

Le tensioni politiche e militari nel Corno d'Africa

Secondo quanto riportato da Middle East Monitor e altre emittenti vicine al Qatar, il 4 Gennaio il governo egiziano avrebbe dispiegato centinaia di soldati e mezzi corazzati in Eritrea attraverso la base di Assab, con pieno supporto logistico degli Emirati Arabi Uniti (EAU)¹. Le stesse fonti riportano come i soldati egiziani si sarebbero dovuti riunire presso la base militare di Sawa con le forze armate eritree e altre formazioni ribelli sudanesi provenienti dalla regione del Darfur. La notizia è stata ripresa da alcune emittenti regionali, ma la sua fondatezza non può esser data per certa alla luce delle ripetute smentite del Cairo e delle autorità eritree. A prescindere dalla veridicità di queste informazioni, l'annuncio ha innescato una sequela di eventi che ben rendono l'idea dello stato di tensione che sta attraversando la regione del Corno d'Africa. Il Sudan, infatti, ha reagito al presunto dispiegamento di forze lungo il confine orientale con la mobilitazione di migliaia di paramilitari appartenenti alle Forze di Supporto Rapido (FSR), schierati lungo la frontiera con l'Eritrea con l'appoggio di unità corazzate. Anche l'Etiopia pare aver preso sul serio l'ipotesi dell'escalation militare, tanto da disporre un rafforzamento del proprio dispositivo di Difesa nei pressi di Humera, alla congiunzione con il confine sudanese ed eritreo. A ulteriore riprova della preoccupazione con cui i due Paesi hanno accolto la notizia, l'8 Gennaio il Capo di Stato Maggiore sudanese si è recato ad Addis Abeba per colloqui con il Primo Ministro etiopico, dando seguito ad un accordo che prevede la cooperazione dei due Paesi nella protezione della frontiera comune².

Le ragioni di un dispiegamento egiziano in Eritrea possono essere molteplici. Una tale ipotesi assume plausibilità alla luce dei difficili rapporti intrattenuti dal Cairo con i due vicini dell'Eritrea, Sudan ed Etiopia.

La variabile Sudan

I rapporti storicamente simbiotici tra Egitto e Sudan hanno conosciuto un graduale peggioramento nel corso degli ultimi anni, tanto da essere oggi ai minimi storici dall'indipendenza di Khartoum. In parte, il deterioramento dei rapporti bilaterali è riconducibile alla scelta di Omar Al Bashir di appoggiare la costruzione della Grande Diga del Rinascimento Etiopico (GERD) e rivedere i termini di sfruttamento delle acque del Nilo, su cui storicamente si era fondata l'alleanza di ferro tra i due Paesi confinanti. La *vexata quaestio* del Nilo ha progressivamente aperto la strada all'emergere di altre questioni irrisolte, come la disputa di confine sul cosiddetto triangolo di Halayeb. L'area, occupata dall'Egitto sin dalla metà degli anni '90 a seguito del fallito attentato all'allora presidente Hosni Mubarak, è diventata negli ultimi mesi un punto critico delle relazioni bilaterali. A Dicembre il governo sudanese ha invocato l'intervento delle Nazioni Unite per denunciare un accordo di definizione del confine tra Egitto e Arabia Saudita che, secondo Khartoum, riconoscerebbe implicitamente la sovranità egiziana su una fascia costiera reclamata dal Sudan come parte integrante del suo territorio nazionale. Halayeb è nuovamente tornata al centro dell'attualità nei primi giorni del 2018 a seguito delle dichiarazioni rilasciate dal direttore del Comitato Tecnico per la Demarcazione dei Confini sudanese, secondo il quale Il Cairo starebbe cercando di provocare uno scontro militare con le forze di Khartoum attraverso il dispiegamento di nuove unità militari nella zona³.

1 UAE backed Egyptian forces arrive in Eritrea, Middle East Monitor, 4 Gennaio 2018.

<https://www.middleeastmonitor.com/20180104-uae-backed-egyptian-forces-arrive-in-eritrea/>

2 Sudan and Egypt amassing troops in the border of Sudan and Eritrea, Tigray Online, 8 Gennaio 2018.

3 Egypt seeks to drag Sudan into direct confrontation in Halayeb: official, Sudan Tribune, 4 Gennaio 2018.
<http://sudantribune.com/spip.php?article64410>

Ad aggravare ulteriormente la crisi bilaterale è intervenuta, alla fine di dicembre, la visita ufficiale del Presidente turco Erdogan a Khartoum. La Turchia ha immediatamente colto l'occasione dell'alleggerimento delle sanzioni statunitensi contro il regime sudanese per siglare una serie di accordi di cooperazione per un valore di 650 milioni di dollari che dovrebbero assegnare alle imprese turche una posizione di vantaggio nell'attesa rinascita economica del Paese. Ciò che ha destato più di una preoccupazione all'interno dell'establishment egiziano non è stato però tanto l'aspetto economico della visita, quanto quello più prettamente militare. Ankara ha annunciato la firma di un accordo di cooperazione in materia di Difesa e, ancor più importante, l'affitto in concessione dell'isola di Suakin, un antico porto ottomano sul Mar Rosso caduto in disuso negli ultimi decenni a seguito dell'apertura di Port Sudan. Sebbene non sia al momento chiara la destinazione effettiva della concessione, diverse testate hanno riportato l'ipotesi che dietro il riammodernamento del porto si celi la possibilità di costruire una base navale turca che dia profondità strategica alla proiezione militare di Ankara nel Corno d'Africa. La decisione di Erdogan di utilizzare uno storico avamposto commerciale dell'impero ottomano come riferimento logistico è dettata dalla localizzazione strategica di Suakin, ma anche dalla volontà di dar continuità alla linea neo-ottomana in politica estera. Questo aspetto emerge implicitamente dai richiami del presidente turco alle radici storiche di Suakin, così come al suo futuro ruolo nel creare un ponte tra la costa saudita e i pellegrini turchi in viaggio verso la Mecca.

Secondo gli analisti, la mossa del Cairo sarebbe proprio una risposta alla firma dell'accordo Turchia-Sudan per la costruzione del porto di Suakin. Il Sudan dal canto suo sembra aver preso sul serio l'eventualità di un accerchiamento militare egiziano: il 4 gennaio, parallelamente al filtrare delle prime indiscrezioni, il governo richiama in patria per consultazioni il proprio ambasciatore in Egitto. Khartoum si è tuttavia ben guardata dal comunicare apertamente i propri timori sulla vicenda. A seguito dell'arrivo dei paramilitari sudanesi lungo il confine eritreo, il governatore di Kassala si è affrettato a smentire ogni legame tra l'arrivo dei rinforzi e la presenza dei militari egiziani in Eritrea, rimarcando l'eccellenza delle relazioni bilaterali con Asmara. Secondo la versione ufficiale⁴, le FSR servirebbero soltanto a garantire le misure dettate dallo stato d'emergenza che Bashir ha dichiarato a Kassala e nel Nord Kordofan, al fine di facilitare la campagna di disarmo in corso d'opera. Appare però evidente come la situazione rischi di assumere scenari imprevedibili, tanto che la stessa amministrazione di Kassala ha annunciato, il 5 gennaio, la chiusura di tutti i punti di transito lungo il confine tra Sudan ed Eritrea⁵.

L'aumentare della tensione tra Sudan e Paesi vicini potrebbe inficiare il processo di normalizzazione delle relazioni tra Khartoum e la comunità internazionale. La rimozione delle sanzioni non è stata ben accolta da alcuni settori dell'amministrazione statunitense, i quali continuano a svolgere un'opera di lobby silenziosa per influenzare la postura di Washington nei confronti del regime di Al Bashir⁶. Sebbene non immediatamente legata al tema delle sanzioni, va ad esempio segnalata la decisione del 22 Dicembre del Dipartimento di Stato americano di re-includere Eritrea e Sudan nella lista dei Paesi responsabili di violazioni della libertà religiosa. Il dicastero americano ha giustificato la scelta con i recenti episodi di recrudescenza nei confronti delle minoranze religiose nei due Paesi, facendo in particolar modo riferimento alle proteste inscenate a Novembre dagli studenti delle scuole islamiche nelle strade di Asmara. Il provvedimento non dovrebbe avere conseguenze immediate: d'altronde, nell'elenco del Dipartimento di Stato sui

4 Sudan deploys thousands of militiamen on border with Eritrea, Sudan Tribune, 5 Gennaio 2018. <http://www.sudantribune.com/spip.php?article64424>

5 Kassala Governor ordered closure of all crossing border points with Eritrea, Sudan News Agency, 6 Gennaio 2017. <http://suna-sd.net/suna/showNews/370136/en>

6 U.S. lifts sanctions on Sudan, ending two decades of embargo, Washington Post, 6 Ottobre 2017. https://www.washingtonpost.com/world/national-security/us-lifts-sanctions-on-sudan-ending-two-decades-of-embargo/2017/10/06/aac1bd22-86d5-434e-9a21-1e0d57a72cb0_story.html?utm_term=.13cda9272807

Paesi responsabili di violazioni della libertà religiosa figurano anche stretti alleati dell'amministrazione Trump, come l'Arabia Saudita⁷. La decisione potrebbe tuttavia dare man forte alle voci critiche che chiedono di mantenere una posizione di chiusura nei confronti del Sudan, a lungo nella lista degli stati canaglia e ancora oggi incluso nell'elenco dei Paesi che, secondo la Casa Bianca, sponsorizzano il terrorismo internazionale. Khartoum ha ripetutamente fatto pressioni per essere rimossa anche da quest'ultima lista. Non è chiaro in che misura le obiezioni del Dipartimento di Stato in tema di libertà religiosa possano inficiare il dialogo su quest'ultimo punto, soprattutto alla luce delle recenti dichiarazioni della diplomazia statunitense sulla cooperazione fornita dal governo sudanese in tema di contro-terrorismo nella regione.⁸

Prove di guerra per l'acqua?

L'ipotesi di un dispiegamento militare egiziano in Eritrea non è nuova. Già nell'Aprile 2017, il movimento armato Red Sea Afar Democratic Organization aveva fatto circolare voci sull'imminente apertura di una base militare egiziana in territorio eritreo nei pressi delle isole Dahlak. L'eventualità era stata subito smentita dal Cairo, ma non aveva mancato di sollevare serie preoccupazioni nei circoli governativi etiopici. Alcuni esponenti dell'EPRDF, ad esempio, non avevano esitato a definire l'ipotesi come parte di un disegno più ampio volto a impedire la realizzazione della Grande Diga del Rinascimento Etiopico (GERD).⁹

Gli sviluppi recenti dei negoziati tra Etiopia, Sudan ed Egitto per lo sfruttamento delle acque del Nilo sembrano corroborare l'ipotesi che l'Egitto possa ricorrere allo strumento militare per far pressione su Addis Abeba e indurla a più miti consigli sulle tempistiche di costruzione della diga. Le trattative per la definizione di uno studio di impatto ambientale sul quale basare la fattibilità e le conseguenze della GERD – iniziate nel Marzo 2015 con l'adozione di una Dichiarazione di Principi, per poi proseguire nel 2016 con la nomina di due società di consulenza che avrebbero dovuto svolgere lo studio – sono entrate in una fase di stallo a Novembre, quando emissari dei tre Paesi si sono incontrati al Cairo per discutere del rapporto preliminare preparato dalle società francesi Artelia e BRL. Al centro della disputa alcuni passaggi dei due documenti e il tentativo di Etiopia e Sudan di emendare la Dichiarazione di Principi del 2015, che secondo l'Egitto celerebbe il tentativo di svuotare di valore le conclusioni degli studi d'impatto ambientale. Dietro i tecnicismi ufficiali si celano dei nodi politici cruciali per la definizione dei rapporti di forza sullo sfruttamento delle acque del Nilo come la tempistica entro la quale l'Etiopia potrà riempire la diga, la quantità di acqua che potrà essere immagazzinata, la riduzione del volume di elettricità prodotta alla Grande Diga di Aswan e l'aumento della salinità delle risorse idriche utilizzate per l'irrigazione dei campi agricoli a valle. Così, mentre il 22 Novembre la delegazione egiziana dichiarava pubblicamente il fallimento dei negoziati tripartiti, seguito da una dichiarazione del Ministero egiziano per l'Acqua e l'Irrigazione che accusava Etiopia e Sudan di voler sabotare gli studi ambientali¹⁰, l'omonimo dicastero etiopico teneva una conferenza stampa dichiarando come le analisi finora fatte provino che "la diga non avrà alcun impatto significativo sui Paesi a valle". La conferenza del Ministro etiopico confermava inoltre lo stato d'avanzamento dei lavori realizzati da Salini e l'intenzione di completarli il prima possibile¹¹.

7 Eritrea, Sudan re-designated by U.S. over violation of religious freedom, Africanews, 5 Gennaio 2017.

8 Yasir Zaidan, Sanctions and Sudan, Foreign Affairs, 12 Ottobre 2017.
<https://www.foreignaffairs.com/articles/sudan/2017-10-12/sanctions-and-sudan>

9 Egypt to establish military base in Eritrea, Sudan Tribune, 18 Aprile 2017. <https://defence.pk/pdf/threads/egypt-to-establish-military-base-in-eritrea.490566/>

10 Egypt unable to find agreement in Renaissance Dam talks, Al Monitor, 22 Novembre 2017. <https://www.al-monitor.com/pulse/originals/2017/11/egypt-fail-renaissance-dam-negotiations-studies.html>

11 Impact Assessment of GERD on Downstream Countries Based on Scientific Research: Minister, Ethiopian News Agency, 25 Novembre 2017. <http://www.ena.gov.et/en/index.php/politics/item/3994-impact-assessment-of-gerd-on-downstream-countries-based-on-scientific-research-minister>

Nel corso delle ultime settimane Il Cairo ha fatto ricorso a ogni strumento possibile per fermare la costruzione della GERD. Il presidente egiziano Al Sisi ha rincarato la dose all’indomani del fallimento dell’incontro del Cairo, dichiarando che “Nessuno può appropriarsi della quota egiziana delle acque del Nilo (...) Siamo in grado di proteggere la nostra sicurezza nazionale, e l’acqua è per noi una questione di interesse nazionale”¹². Parallelamente alle minacce di utilizzo dello strumento militare, Il Cairo ha battuto la strada della diplomazia. Immediatamente dopo Natale, il Ministro degli Esteri egiziano Sameh Shoukri intratteneva l’omologo etiopico ad Addis Abeba chiedendo – senza successo – che i lavori di realizzazione della diga fossero sospesi in attesa di un accordo sugli studi di impatto ambientale. Dinanzi alla rigidità etiopica, l’Egitto ha cercato di internazionalizzare la vicenda chiedendo l’intervento di esperti stranieri terzi dalla Banca Mondiale. Una richiesta, questa, giustificata dal carattere teoricamente a-politico dell’organizzazione di Bretton Woods, ma anche dalla consapevolezza che, storicamente, l’istituto con base a Washington ha indirettamente sostenuto le pretese egiziane riguardo al mantenimento dello status quo sulle acque del Nilo.

La retorica minacciosa di Al Sisi non ha intimorito il governo etiopico. All’indomani delle dichiarazioni del presidente egiziano, il portavoce del Ministero per gli Affari Esteri di Addis Abeba ha replicato come la questione del Nilo sia “una questione di vita o di morte anche per l’Etiopia”¹³. È pur vero che l’ipotesi di un dispiegamento militare egiziano in territorio eritreo porrebbe il dispositivo di sicurezza dell’Etiopia in una situazione infelice, aprendo un nuovo fronte di tensioni in un’area già altamente militarizzata a causa della disputa di confine con Asmara. A questo proposito è interessante citare un rapporto comparso sul sito Africa Intelligence, secondo il quale il riposizionamento di alleanze su scala regionale e l’uscita dell’Eritrea dall’isolamento diplomatico sarebbero dietro il tentativo del Ministro per gli Esteri Workineh Gebeyehu e di un gruppo di alti diplomatici di approntare un radicale ripensamento della politica estera dell’Etiopia. L’obiettivo sarebbe rivedere la posizione di chiusura nei confronti dell’Eritrea sulla questione dei territori contesi e occupati militarmente sin dalla fine del conflitto 1998-2000. A testimonianza di questa ipotesi, secondo Africa Intelligence, il congresso di Novembre del TPLF avrebbe discusso circa la possibilità di evacuare il villaggio conteso di Badme, divenuto il simbolo delle tensioni tra i due Paesi, mentre il governo federale starebbe valutando di cessare il proprio sostegno ai gruppi d’opposizione eritrei¹⁴. Questa possibilità potrebbe essere favorita anche dalla necessità di ricollocare le forze armate schierate al Nord, che secondo alcune emittenti sarebbero in procinto di essere spostate nel centro-sud del Paese per poter meglio controllare le violenze in Oromia e lungo il confine con lo stato Somali.¹⁵

Il momento critico della Repubblica Federale d’Etiopia.

La politica estera dell’Etiopia è inevitabilmente influenzata dagli sviluppi di politica interna, ancora contraddistinti da segno negativo nel mese di dicembre. I cruenti scontri che hanno avuto luogo al confine tra gli stati regionali Oromo e Somali hanno registrato un bollettino complessivo di più di 60 morti, ma soprattutto sembrano confermare l’incapacità delle forze di sicurezza regionali di controllare la situazione. Secondo l’emittente ESAT News, un documento della polizia federale avrebbe esplicitamente accusato l’amministrazione regionale di Oromia di aver coperto le ondate di

12 Egypt mulls its options after failure of Nile dam talks, The Arab Weekly, 3 Dicembre 2017.

<http://www.thearabweekly.com/Opinion/9787/Egypt-mulls-its-options-after-failure-of-Nile-dam-talks>

13 Ethiopia rejects Egyptian warnings over Nile river, Xinhuanet, 24 Novembre 2017.

http://news.xinhuanet.com/english/2017-11/24/c_136774942.htm

14 Addis is secretly planning a major diplomatic shift, Africa Intelligence, 21 Novembre 2017.

<https://www.africaintelligence.com/ion/corridors-of-power/2017/11/17/addis-is-secretly-planning-a-major-diplomatic-shift,108281291-art?CXT=PUB>

15 Ethiopia: Regime deploys regular army, militia from Tigray to protesting regions, ESAT News, 27 Dicembre 2017.

<https://ethsat.com/2017/12/ethiopia-regime-deploys-regular-army-militia-tigray-protesting-regions/>

violenza nelle aree di Hararghe e Wollega, lasciando che i manifestanti causassero danni a infrastrutture e proprietà private¹⁶. Sempre secondo la stessa emittente, lo Stato Maggiore etiopico avrebbe intimato alle forze di polizia delle due regioni di evacuare otto distretti lungo il confine per porle sotto il controllo diretto dell'esercito, a riprova del clima di sfiducia che intercorre tra apparato di sicurezza federale e dispositivi regionali¹⁷.

Le violenze tra Somali e Oromia si aggiungono a quelle che hanno colpito lo stato regionale Afar, dove un turista tedesco è stato ucciso all'inizio di dicembre nel corso di un'escursione. L'Afar Revolutionary Democratic Unity Front – un gruppo armato operante da tempo nell'area – ha dichiarato di aver ucciso o ferito decine di soldati etiopici nel corso delle ultime settimane, invitando tutti i turisti e investitori stranieri a non recarsi nella zona. Sono inoltre proseguite le manifestazioni di protesta in diversi centri universitari nello stato di Oromia, con notizie di arresti, morti e feriti nelle città di Ambo e Nazreth.

Il proseguire delle manifestazioni contro il governo è stato probabilmente incoraggiato dalle iniziative dei partiti d'opposizione, i quali hanno annunciato la creazione di un cartello elettorale unitario e chiesto la formazione di un governo di transizione. È però l'indebolimento dell'alleanza di governo a porre i maggiori punti interrogativi, poiché il rinnovamento delle classi dirigenti dei partiti che compongono l'EPRDF non sembra aver placato le frizioni interne¹⁸. Il congresso esecutivo di coalizione tenutosi nella seconda settimana di dicembre ha confermato il conflitto strisciante tra le varie anime dell'EPRDF, con l'ex speaker del parlamento e alto dirigente dell'Oromo People's Democratic Organization (OPDO), Abadula Gemedo, che avrebbe puntato il dito contro l'equilibrio di poteri vigenti e il ruolo del TPLF, sostenuto nella sua posizione da esponenti dell'Amhara National Democratic Movement (ANDM)¹⁹. Lo stesso EPRDF ha ammesso le divisioni interne in un comunicato rilasciato il 20 dicembre²⁰: una frattura rivelatasi poi pubblicamente il giorno successivo, quando i parlamentari di OPDO e ANDM hanno inscenato un'inedita protesta assentandosi dal parlamento federale per far mancare il numero legale. Lo sciopero dei parlamentari Oromo e Amhara è un atto di polemica nei confronti dell'esecutivo, accusato di non essere in grado di dare risposte concrete dinanzi alle proteste di piazza.

Sulla scia della moltiplicazione delle rimostranze contro il suo operato, il governo etiopico ha annunciato all'inizio del 2018 l'intenzione di allentare la stretta nei confronti delle forze d'opposizione. Il Primo Ministro Dessalegn Hailemariam in particolare ha dichiarato pubblicamente di voler perdonare “i politici attualmente sotto processo e quelli precedentemente condannati”²¹: un'affermazione di grande significato, poiché riconosce la natura politica degli arresti e si discosta dall'approccio securitario degli ultimi anni, durante i quali le istanze dell'opposizione erano state percepite come una minaccia allo status quo e trattate essenzialmente con gli strumenti dell'anti-terrorismo. Le misure annunciate dal Primo Ministro hanno un alto valore simbolico – su tutte, la chiusura della prigione di Maekelawi, rinomato luogo di detenzione dei prigionieri politici – ma anche un risvolto pratico, poiché sembrano implicitamente aprire al rilascio di esponenti moderati come il

16 Federal Police blames Oromo regional gov't for deadly violence, ESAT News, 18 Dicembre 2017. <https://ethsat.com/2017/12/federal-police-blames-oromo-regional-govt-deadly-violence/>

17 Ethiopia: Regime to remove police force, militia on Somali-Oromo borders, ESAT News, 22 Dicembre 2017. <https://ethsat.com/2017/12/ethiopia-regime-remove-police-force-militia-somali-oromo-borders/>

18 L'ex sottosegretario di Stato agli affari africani Herman Cohen, ad esempio, ha invitato pubblicamente il TPLF a cercare la mediazione del governo degli Stati Uniti per trovare un compromesso con gli altri partiti della coalizione “prima che l'ordine e la legge collassino definitivamente”. Herman Cohen on Twitter, 12 Dicembre 2017. <https://twitter.com/cohenonafrika/status/940726292298784768>

19 Ethiopia: Oromo and Amhara MPs boycott Parliament as winds of change and a bitter power struggle reaches the legislature, Opride, 22 Dicembre 2017. <https://www.opride.com/2017/12/22/ethiopia-oromo-amhara-mps-boycott-parliament/>

20 EPRDF's defining moment, The Reporter, 23 Dicembre 2017. <https://www.thereporterethiopia.com/article/eprdfs-defining-moment>

21 Ethiopia to pardon political prisoners, shut prison, Al Jazeera, 3 Gennaio 2018.

<http://www.aljazeera.com/news/2018/01/ethiopia-pardon-political-prisoners-shut-prison-180103114524304.html>

segretario dell'Oromo Federalist Congress, Merera Gudina, e il portavoce del Blue Party, Yonatan Tesfaye, sulle cui detenzioni per presunta incitazione al terrorismo si erano concentrate le attenzioni del Parlamento Europeo e delle agenzie per i diritti umani. Varie agenzie di stampa hanno ad esempio riportato del rilascio di centinaia di detenuti nello stato di Southern Nations²², ma non è chiaro se l'apertura di questi giorni possa andare a includere anche oppositori condannati in contumacia come Berhanu Nega, leader del movimento politico/fronte armato Ginbot 7.

Analisi, valutazione e previsioni

L'annuncio di costruzione di un avamposto navale a Suakin da parte della Turchia può apparire contraddittorio se calato all'interno degli schieramenti che si stanno delineando nella regione del Grande Medio Oriente. Se Etiopia e governo federale somalo hanno di fatto abbracciato il fronte turco-qatariota a fronte della scelta pro-Arabia saudita e pro-EAU di Eritrea, Gibuti e amministrazioni regionali somale, la partecipazione delle truppe sudanesi nella guerra in Yemen a sostegno dell'operazione militare a guida saudita avrebbe dovuto suggerire un irrigidimento della posizione sudanese dinanzi alle richieste di Ankara. La concessione di Suakin alla Turchia nonostante le pressioni contrarie di Riad e Abu Dhabi è un indizio di come la politica estera del Sudan segua una linea fortemente pragmatica e sia dettata prima di tutto dalla logica delle relazioni con i Paesi vicini²³. In particolare, l'accordo con la Turchia sembra andare nella direzione di rafforzare ulteriormente l'asse con l'Etiopia in funzione anti-egiziana, nella piena consapevolezza che questa decisione può cristallizzare – almeno nel breve periodo – un clima di tensione con l'Eritrea, a sua volta nemica dell'Etiopia e sempre più allineata alla politica di Egitto e EAU.

La geometria delle alleanze regionali non va però intesa come un dato di fatto immodificabile. Il netto miglioramento delle relazioni tra Etiopia e Sudan è frutto del compromesso storico tra i due Paesi sulla GERD e sulla disputa di confine nel triangolo nord-occidentale di Al Fashaga, ma l'asse tra Khartoum e Addis Abeba continua a essere avversato da più parti all'interno dei rispettivi *establishment*. Un indizio della precarietà degli equilibri attuali è fornito dalle voci che si sono rincorse all'inizio di Dicembre sull'ingresso di unità militari sudanesi in territorio etiopico, in un'area oggetto della disputa confinaria ma recentemente evacuata dalle forze di Khartoum²⁴. Le pressioni nazionaliste che promanano dalle comunità lungo i due lati della frontiera comune sono suscettibili di innescare conseguenze imprevedibili, soprattutto nell'ipotesi di un cambio di governo in uno dei due Paesi.

La rottura dei negoziati a tre sulle acque del Nilo rappresenta indubbiamente un motivo di potenziale pericolo per la stabilità politica dell'intera regione. Una tale eventualità danneggerebbe soprattutto l'Egitto, poiché – a meno di un improbabile intervento militare del Cairo – l'Etiopia potrebbe proseguire nella costruzione della diga e tornare al tavolo delle trattative da una posizione di forza, facendo leva sul fatto compiuto. L'ipotesi di allentare le relazioni con l'Eritrea e rivedere la propria posizione sul villaggio conteso di Badme è un indizio dell'importanza che l'EPRDF attribuisce alla GERD, ma anche della ristrutturazione degli equilibri di potere all'interno della coalizione e del ridimensionamento del TPLF. Va tuttavia sottolineato come il riavvicinamento tra Etiopia ed Eritrea possa difficilmente realizzarsi dall'oggi al domani, viste le ostilità sedimentatesi nel corso degli ultimi quindici anni.

22 Ethiopia pardons 361 suspects of violence last year, Xinhua, 25 Dicembre 2017, http://www.xinhuanet.com/english/2017-12/25/c_136851329.htm.

23 Al riguardo si veda anche l'intervista rilasciata da un diplomatico sudanese al Sudan Media Center. Sudan's foreign relations "based on joint interests": minister, Sudan Tribune, 3 Gennaio 2018. <http://sudantribune.com/spip.php?article64404>

24 Sudan's army pulled back amid tension on Ethio-Sudan border, Horn Affairs, 7 Dicembre 2017. <https://hornaffairs.com/2017/12/07/sudan-army-pulled-back-tension-ethio-sudan-border/>

Soprattutto, una tale eventualità sarebbe avversata da una moltitudine di interessi costituiti nei due Paesi, che grazie alla situazione di “né guerra né pace” hanno potuto accumulare rendite di posizione e scalare i vertici del potere in patria.